

L'assetto manifatturiero della Campania attraverso una lettura geocartografica

The manufacturing structure of Campania through a geocartographic reading

TERESA AMODIO

Università di Salerno; tamodio@unisa.it

Riassunto

La ricerca analizza il sistema manifatturiero della Campania, reduce da una profonda crisi che ha colpito su larga scala il settore nell'ultimo trentennio, al fine di intercettare la sopravvivenza di realtà produttive e di ambiti localizzativi tali da poter prospettare uno scenario di rilancio e di recupero di una tradizione industriale che sia nuovamente significativa per l'economia regionale.

L'ancoraggio concettuale del lavoro risiede nella copiosa letteratura che assegna al settore secondario un ruolo di fondamentale importanza nel supportare le traiettorie di sviluppo locale.

In termini metodologici si è scelto di operare in ambiente GIS così da poter analizzare i livelli informativi presi in considerazione attraverso una lettura quali-quantitativa della complessità che caratterizza la manifattura regionale.

Lo scopo finale è quello di dare evidenza alla presenza di ambiti produttivi di eccellenza che, nonostante i diffusi fenomeni di dismissione presenti su ampie aree della trama urbana regionale, convivono con dinamiche produttive di tipo distrettuale, oltre che di aree di crisi, complesse e non complesse, per le quali sono in atto tentativi di rilancio offerti dalle più recenti politiche industriali nazionali.

Parole chiave

Produzione manifatturiera, Campania, GIS

Abstract

The research analyzes the manufacturing system of Campania, coming back from a deep crisis that has hit the sector in the last thirty years on a large scale, in order to intercept the survival of productive realities and localization areas such as to be able to envisage a scenario of revival and recovery of an industrial tradition that is again significant for the regional economy.

The conceptual line of the work lies in the copious literature that assigns to the secondary sector a role of fundamental importance in supporting the trajectories of local development.

In methodological terms it was decided to operate in a GIS environment so as to be able to analyze the information levels taken into consideration through a qualitative and quantitative reading of the complexity that characterizes regional manufacturing.

The final aim is to highlight the presence of production areas of excellence which, despite the widespread phenomena of divestment present on large areas of the regional urban fabric, coexist with district-type production dynamics as well as complex and non-complex crisis areas, for which attempts are being made to revive offered by the most recent national industrial policies.

Keywords

Manufacturing Production, Campania Region, GIS

1. Introduzione

Il contributo propone un percorso di metodo, incentrato su un approccio analitico-territoriale riferito all'ambito della Campania, pensato per poter formulare opportune considerazioni in ordine alle propensioni, alle opportunità e ai presupposti che possano prospettare un virtuoso inserimento della regione nella rete di realtà produttive dotate di un modello di sviluppo industriale coerente con gli obiettivi che l'Europa si è data nella prospettiva 2020¹.

La riflessione si riferisce ad un contesto geografico connotato da un quadro produttivo manifatturiero articolato a cui si è tentato di dare evidenza mediante alcune elaborazioni cartografiche e una (possibile) rappresentazione di sintesi finalizzata a facilitare la comprensione di questa complessità.

L'ausilio di queste rappresentazioni, nell'ambito dell'analisi geografica, ha l'obiettivo di fornire un quadro conoscitivo tematico che possa indurre a considerare strategica, nella fase di allocazione delle risorse territoriali, l'esistenza di strutture produttive radicate, di manodopera attiva e di assetti economici consolidati, di tipo industriale.

La lettura geografica che si è tentato di dare assume come principi ispiratori i modelli di nuova industrializzazione (Commissione Europea, 2013) che hanno suggerito l'adozione di un approccio analitico-territoriale finalizzato a rappresentare le condizioni e le propensioni di un possibile rinascita dell'economia industriale.

Tale interesse deriva dal convincimento, ampiamente condiviso in letteratura (Latouche, 2008), circa l'insostituibilità della componente industriale per uno sviluppo più solido dell'economia regionale.

I modelli di sviluppo neoindustriale, seppur immaginati in relazione alle caratteristiche dei differenti sistemi territoriali, vanno considerati, anche da parte delle economie mature, come promotori di autoalimentazione dei processi economici, in una prospettiva di soddisfacimento delle ampie esigenze di benessere e di stabilità sociale. Risulta difficile pensare che uno sviluppo

regionale, competitivo e consolidato nel lungo periodo, possa fondarsi in via esclusiva sul settore agricolo o sul comparto del turismo, fortemente soggetto, com'è noto, alle variazioni del mercato e alle dinamiche geopolitiche mondiali.

Il tema del rilancio industriale e della necessità di rafforzare gli insediamenti produttivi manifatturieri, del resto, è strettamente collegato all'affermazione, che risale alla seconda metà del secolo scorso, della rivoluzione terziaria (Anderson, 2013). Le trasformazioni e le innovazioni che hanno connotato l'intera organizzazione industriale hanno trovato compimento e razionalizzazione nell'ambito di un processo di sviluppo del sistema economico complessivo, il cui maggiore impulso espansivo è derivato dal trasferimento di alcune funzioni, non propriamente di ordine produttivo, dal settore secondario al settore terziario. Quest'ultimo è stato in grado di ricomporre efficacemente la gamma di attività di servizio, o meglio a servizio di una più efficiente organizzazione produttiva dell'industria manifatturiera (D'Aponte *et al.*, 2016; Cipriani *et al.*, 2018).

Avendo maturato le incertezze derivanti dall'idea che lo sviluppo ulteriore avrebbe potuto basarsi, essenzialmente, solo sul comparto del terziario, ritorna la fondata consapevolezza della rilevanza che la manifattura può assumere all'interno di un progetto di crescita rispetto al quale i sistemi economici territoriali dovrebbero poter contare su una base imprenditoriale di tipo produttivo-industriale. Tale apparato avrebbe l'opportunità/necessità di rispettare e di recuperare le vocazioni economiche locali e, al contempo, di intercettare i processi di ricerca e sviluppo, di innovazione e di mercato più attuali.

In altri termini, come documentato dalla letteratura specialistica, il ragionamento – superata la dicotomia tra investimenti industriali o no – sposta la questione sulla necessità di approdare ad un tipo di apparato industriale che sia rinnovato e di qualità (Avelar-Sosa *et al.*, 2018; Bryson, 2015). L'idea è quella di un'industria la cui struttura e composizione dovrebbero essere improntate a innovazioni che investano gli interi cicli produttivi e la configurazione dei prodotti stessi, così da attivare meccanismi virtuosi di creazione di valore sulla base di politiche di investimento innovative.

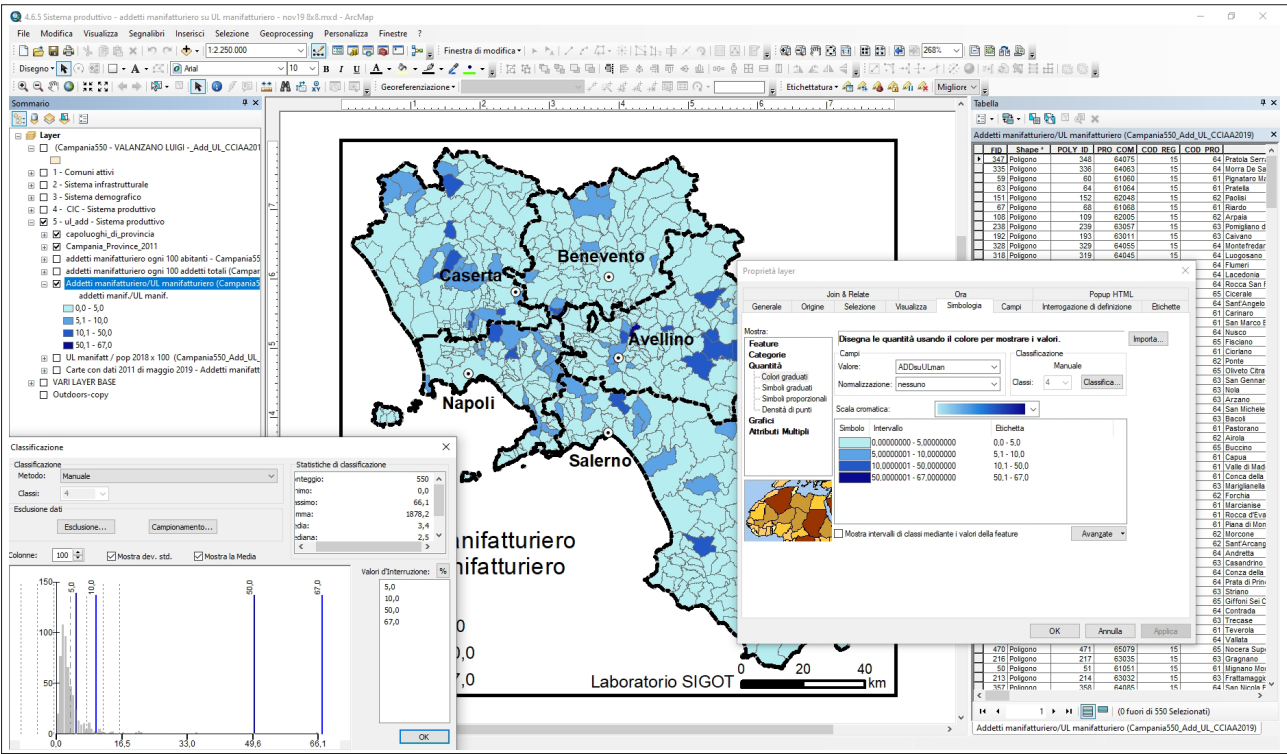
¹ Raggiungimento nel 2020 di una quota di produzione industriale pari al 20% del PIL.

TABELLA 1 – Struttura concettuale GIS - sezione produttiva manifatturiera

produzione manifatturiera	consistenza	UL totali
		addetti totali
		UL settore manifatturiero
		addetti settore manifatturiero
		UL sotto-settori manifatturiero
		addetti sotto-settori manifatturiero
		indice di imprenditorialità manifatturiera (UL manifatturiere per 100 abitanti)
		indice di attività manifatturiera (addetti manifatturieri per 100 abitanti)
		dimensione media di impresa (addetti manifatturieri per UL)
		densità imprenditoriale (UL manifatturiere per km2)
		indice di presenza manifatturiera (% di UL manifatturiere su totale UL)
		indice di occupazione manifatturiera (% addetti manifatturieri su totale addetti)
		categorie Ateco a due cifre dalla 10 alla 33
	localizzazione	sistemi locali del lavoro
		distretti industriali
		aree industriali consortili
	qualità	aree di crisi complessa e non complessa
		poli di eccellenza

FONTE: elaborazione dell'Autore

FIGURA 1 – Framework GIS



FONTE: elaborazione propria

Partendo dagli spunti teorici appena richiamati, l'analisi del sistema manifatturiero campano è stata condotta attraverso l'utilizzo di un Sistema Informativo Geografico finalizzato a mettere in evidenza, sulla base di una consistenza numerica del comparto nel suo insieme, la localizzazione e la consistenza della base industriale a scala comunale, immaginando che il quadro conoscitivo di sintesi possa rappresentare un riferimento per i *policy makers* impegnati, o meglio deputati, a definire l'allocazione delle risorse dalle quali ci si possa attendere investimenti adeguati a rafforzare lo sviluppo economico della regione (Tab. 1; Fig. 1).

Con questa finalità si è tentato di dare evidenza alla circostanza secondo cui l'analisi quantitativa dei dati, in una visione complessiva del modello produttivo della Campania, possa essere integrata da una interpretazione dei processi di tipo qualitativo che pure contribuiscono a definire l'assetto industriale regionale con riferimento alle potenzialità di crescita. La scelta deriva dall'idea che una valutazione statistica relativa all'andamento dei dati potrebbe far correre il rischio di sottovalutare alcune dinamiche, in atto, che invece testimoniano la presenza di una cultura industriale e di alcuni livelli di specializzazione, consolidati e non trascurabili.

2. Il comparto manifatturiero regionale

Il comparto manifatturiero della Campania, per il 2018, pur registrando un calo rispetto al 2011 (anno in cui erano censite ben 48.828 UL di settore), si è attestato sulla presenza di 39.249 UL, con un valore pari all'8% delle unità produttive complessive, di poco inferiore al dato nazionale (9,4%) ma superiore a quello del Mezzogiorno (7,7%) (Tab. 2).

In questo scenario, il 91% delle unità produttive regionali afferisce ai segmenti del tessile e abbigliamento (8.354 UL), dell'alimentare (7.582 UL), del metallurgico e prodotti in metalli (6.759 UL), dei prodotti di attività manifatturiere (5.696 UL), oltre che del legno, carta e stampa (4.385 UL) e della gomma, plastica e prodotti non metalliferi (3.030 UL) (Fig. 2).

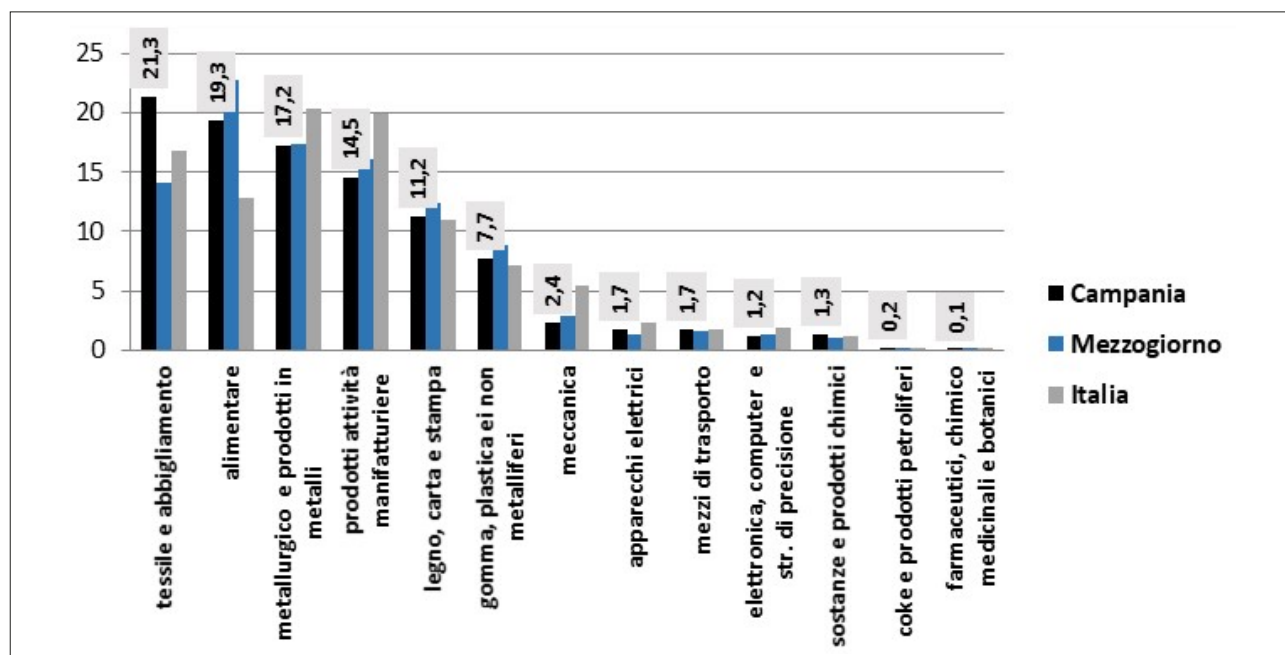
L'indicatore della *densità manifatturiera* (Fig.4) mostra un quadro regionale caratterizzato da una forte concentrazione localizzativa testimoniata dalla presenza, nella città metropolitana di Napoli, dei comuni più prossimi al capoluogo dove si registrano valori superiori al 50%. Nella provincia di Napoli, dove, di fatto, è concentrato anche il 49% degli occupati manifatturieri (Fig. 3), il nucleo di maggiore addensamento è localiz-

TABELLA 2 – UL per settore e macro-area, 2018

SETTORI	CAMPANIA		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	UNITÀ	%	UNITÀ	%	UNITÀ	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.141	12,5	339.731	2,00	741.349	14,4
Attività manifatturiere	39.249	8,0	131.339	7,7	485.643	9,4
Costruzioni	59.878	12,3	205.759	12,1	739.031	14,3
Commercio (ingrosso e dettaglio)	186.462	38,1	546.314	32,1	1.387.853	26,9
Altri settori	142.068	29,1	476.950	28,1	1.796.867	34,9
Totale	488.798	100,0	1.700.093	100,0	5.150.743	100,0

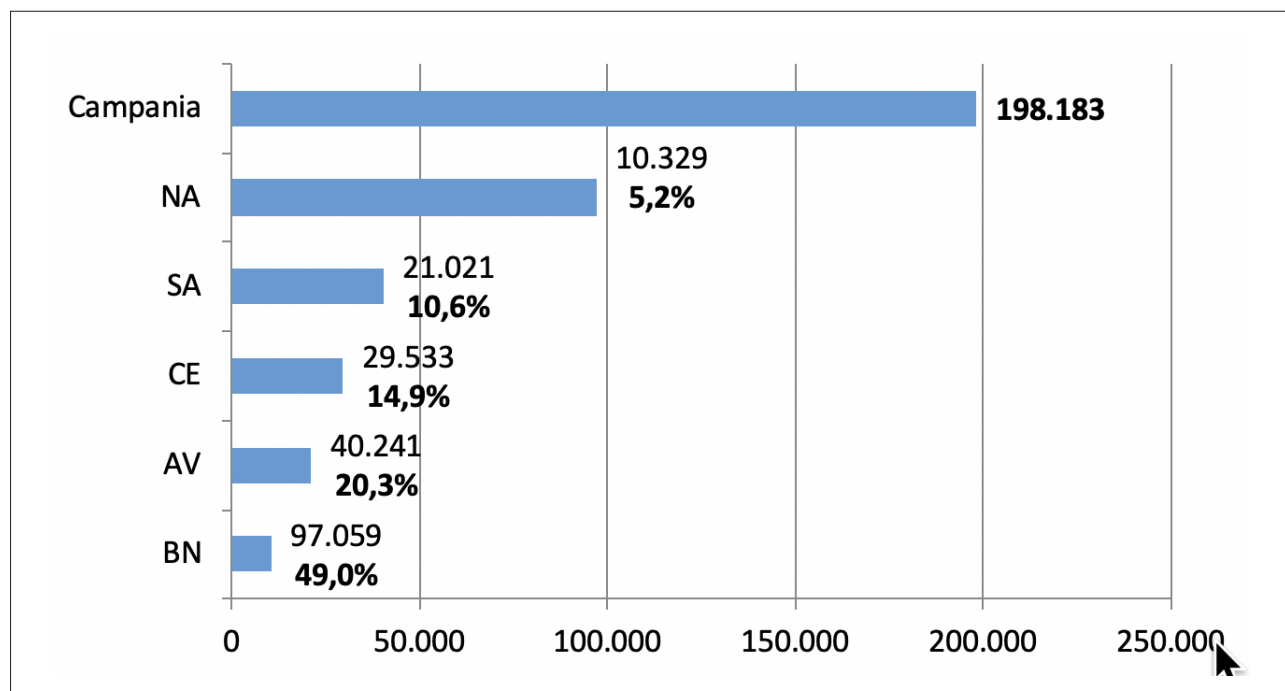
FONTE: elaborazione su dati Movimprese

FIGURA 2 – Composizione % segmenti imprese manifatturiere nelle macro-aree di riferimento



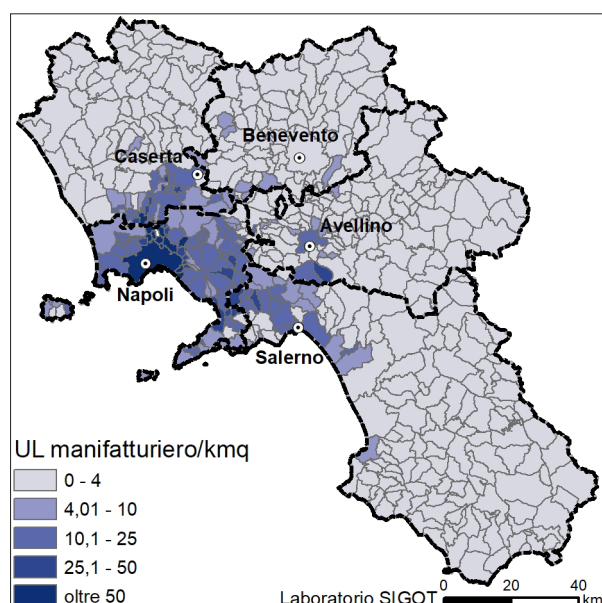
FONTE: elaborazione sudati Movimprese, 2018

FIGURA 3 – Addetti manifatturieri in Campania (valori assoluti e %)



FONTE: elaborazione sudati Movimprese, 2018

FIGURA 4 – Densità imprenditoriale manifatturiera

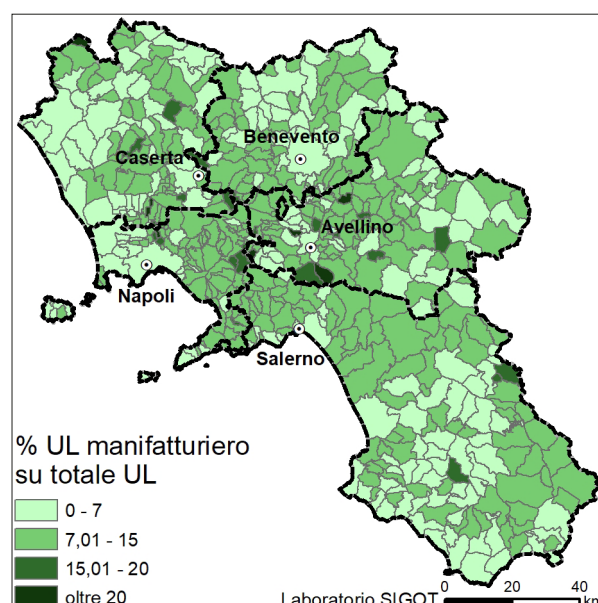


FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018

zato nell'area che comprende, oltre al capoluogo, i comuni di Grumo Nevano, Casavatore, Casandrino, Arzano, Melito di Napoli e Casoria. A questo *core* compatto segue una fascia limitrofa di complessivi 101 comuni i quali, distribuiti nelle classi di ampiezza tra 10 e 50 imprese per km², configurano l'insieme della polarizzazione produttiva manifatturiera regionale. Da Napoli si dirama verso l'area interna Vesuviana, a Nord verso l'Area flegrea e in direzione Sud verso l'Agro Nocerino-Sarnese e il Salernitano, mentre negli altri 400 comuni i valori non superano il valore di 10 UL: per km² (di questi 48 hanno un valore tra 5 e 9, mentre tutti gli altri non hanno più di 4 UL manifatturiere/km²).

L'elaborazione della carta relativa all'*indice di presenza manifatturiera* (Fig. 5), invece, espressione del grado di radicamento territoriale, consente di evidenziare la presenza di UL manifatturiere sul totale UL e di fornire un quadro regionale che, anche se maggiormente disarticolato, è rappresentativo dei livelli di specializzazione e di differenziazione locale. È possibile notare i 7 comuni – di cui Solofra, Domicella, Torre Le Nocelle e Ospedaletto d'Alpinolo localizzati prevalentemente intorno al capoluogo avellinese, San Pietro Infine e Gru-

FIGURA 5 – Indice di presenza manifatturiera



FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018

mo Nevano nel Napoletano e Carinaro nel Casertano – in cui si registra una classe di valore superiore al 20% e la distribuzione del 4% dei comuni della Regione con valore compreso tra il 15 e il 20% (De Vivo, 2018).

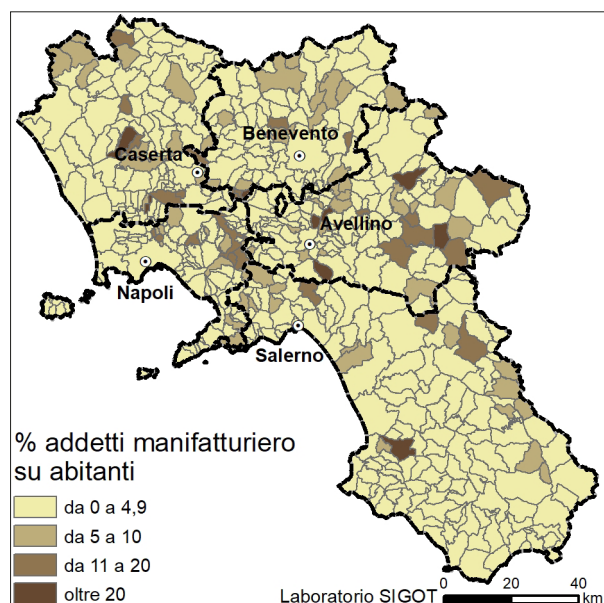
L'*indice di attività manifatturiera*, calcolato come numero di addetti al manifatturiero per 100 abitanti (Fig. 6), consente di rapportare il peso del settore alla quantità della popolazione: come ovvio, nelle città più grandi influisce notevolmente la massiccia presenza di attività terziarie, facendole retrocedere nella classificazione. Così, il capoluogo regionale e l'hinterland di riferimento ad esso connesso si posizionano nella penultima classe di grandezza.

Al contrario, si possono delineare gli ambiti territoriali dove la consistenza dell'attività manifatturiera assume i connotati della specializzazione, la quale ha carattere di eccellenza in provincia di Avellino, nei comuni di Morra de Sanctis² (102,6), Pratola Serra (49,5), Montefredane (26,8), oltre che a Flumeri³ (26,0) e a So-

2 Il Comune è al centro dell'area ASI istituita a favore del rilancio delle aree colpite dal terremoto del 1980 (L. 219/81).

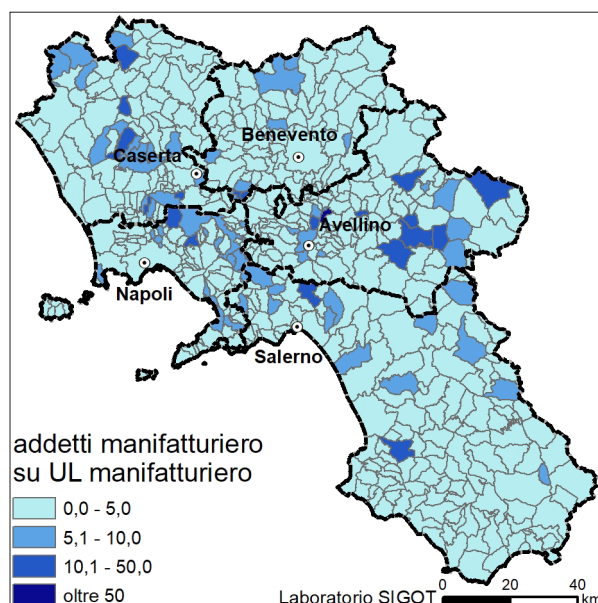
3 In questa zona ricade l'area ASI Valle Ufita (L. 634/57) finanziata dal Patto Territoriale della Baronia.

FIGURA 6 – Indice di attività manifatturiera



FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018

FIGURA 7 – Dimensione media aziendale



FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018

lofra (22,3). Meno robusta è la situazione nelle altre province, a partire da quella di Salerno, dove alcune aree di concentrazione sono localizzate presso Cicarale (28,7), Fisciano (14,4) e Buccino (14,7). Nella stessa rappresentazione, l'area metropolitana di Napoli appare – come detto – molto penalizzata, ad eccezione di valori non trascurabili riferiti ai comuni di tradizionale vocazione manifatturiera quali San Gennaro Vesuviano (19,4), Casandrino (17,4), Palma Campania (13,8), Nola (12,9), Pomigliano d'Arco (12,4) e Arzano (11,2).

Il Casertano si conferma area ad elevata incidenza di attivi nei nuclei produttivi di Carinaro (30,8), Pignataro Maggiore (20,6), Pastorano (17,1), Riardo (13,40) e Marcianise (13,3), mentre nel Beneventano si nota l'area pedemontana del Taburno dei comuni di Paolisi (24,9), Forchia (16,7), Ponte (15,8) ed Arpaia (15,0).

Tale scenario si può agevolmente rapportare all'analisi della *dimensione media aziendale* (Fig. 7), il cui dato mostra come su 550 comuni solo 7 (1,3%) hanno una dimensione che supera le 20 unità di lavoro e, tra questi, è Pratola Serre⁴ a raggiungere il valore medio più alto pari

a 66,07. Il 2,4% delle UL del manifatturiero occupa tra i 10 e i 20 addetti; 62 comuni (11,3%) si collocano nella classe compresa tra i 5 e i 10 addetti; l'83,9 dei comuni ha una media occupazionale inferiore ai 5 addetti.

3. La manifattura regionale e il sistema territoriale di riferimento

Le informazioni quantitative precedentemente rappresentate hanno suggerito di delineare alcuni scenari in grado di approfondire le dinamiche tra ambito produttivo manifatturiero e contesto territoriale, nella dimensione della localizzazione spaziale.

In particolare, al fine di interpretare meglio la relazione tra consistenza imprenditoriale e distribuzione territoriale come variabile esplicativa delle differenti tipologie di ambiti produttivi, si è fatto ricorso a tecniche di clusterizzazione spaziale (Anselin, 1995; Plumper

lizzata nell'Avellinese (L. 634/1957) a cui afferiscono aziende di grandi dimensioni quali la FMA del Gruppo Fiat, la Novolegno-Fantoni o la Denso Thermal System.

4 Il Comune è al centro dell'ASI di Pianodardine, la prima rea-

T., Neumayer, 2010). Queste, in generale, permettono di esplorare la struttura delle relazioni spaziali di variabili selezionate così da individuare aggregati territoriali particolarmente significativi. Tale esercizio, realizzato mediante la *High/Low Clustering (Getis-Ord General G)* (Getis, Ord, 1995), è stato svolto con l'obiettivo di verificare se i comuni in cui l'incidenza della specifica tipologia di indicatore preso in esame è più alta siano concentrati in aree definite o se appaiano distribuiti territorialmente in maniera meno compatta.

Lo strumento Clustering alto/basso de metodo Getis-Ord General G consiste nell'adozione di una statistica inferenziale, il che significa che i risultati dell'analisi sono interpretati nel contesto dell'ipotesi nulla, che per la statistica di clustering alto/basso (G generale) afferma che non esiste un cluster spaziale di valori di funzionalità.

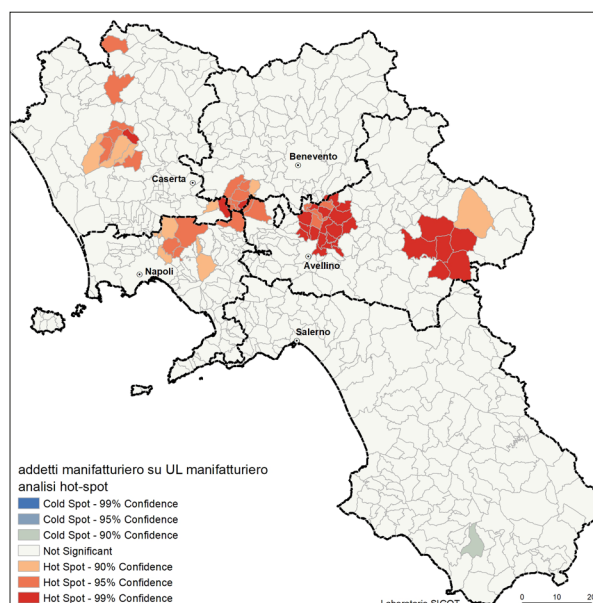
La clasterizzazione utilizzata prevede, in tal senso, il riconoscimento di una concentrazione di attributi simili o omogenei a fronte di altri dissimili considerati, quindi, estranei al cluster. Ne deriva una utilità analitica finalizzata alla individuazione degli esiti di una distribuzione spaziale di dati selezionati.

Secondo il modello, infatti, valori positivi della statistica G^*i (indice locale) segnalano la presenza di cluster territoriali definiti da una elevata concentrazione di UL manifatturiere circondate da valori elevati (secondo un definito intervallo di confidenza statistica); viceversa valori negativi di G^*i indicano l'assenza di un cluster⁵.

L'esempio riportato, riferito all'analisi, per comune, del peso e dell'importanza che gli addetti del cluster manifatturiero rivestono sul totale delle UL manifatturiere (Fig. 8), consente di individuare agevolmente la localizzazione degli ambiti territoriali di maggiore incidenza. Nel caso specifico, gli ambiti territoriali identificati dai cluster evidenziati sono coerenti con la localizzazione di aree di specializzazione manifatturiera, le più robuste delle quali sono coincidenti con i due poli avellinesi, rispettivamente intorno a Pratola Serre e a Calitri.

5 La Hot Spot Analysis (Getis-Ord G_i^*) sinteticamente, consente di identificare i cluster spaziali statisticamente significativi di valori alti (punti caldi) e valori bassi (punti freddi) creando una nuova classe di caratteristiche di output con un punteggio z (z -score), un valore p (p -value) e un bin di livello di confidenza (G_i -Bin) per ogni funzione nella classe di caratteristiche di input.

FIGURA 8 – Addetti vs Cluster analysis UL manifatturiero



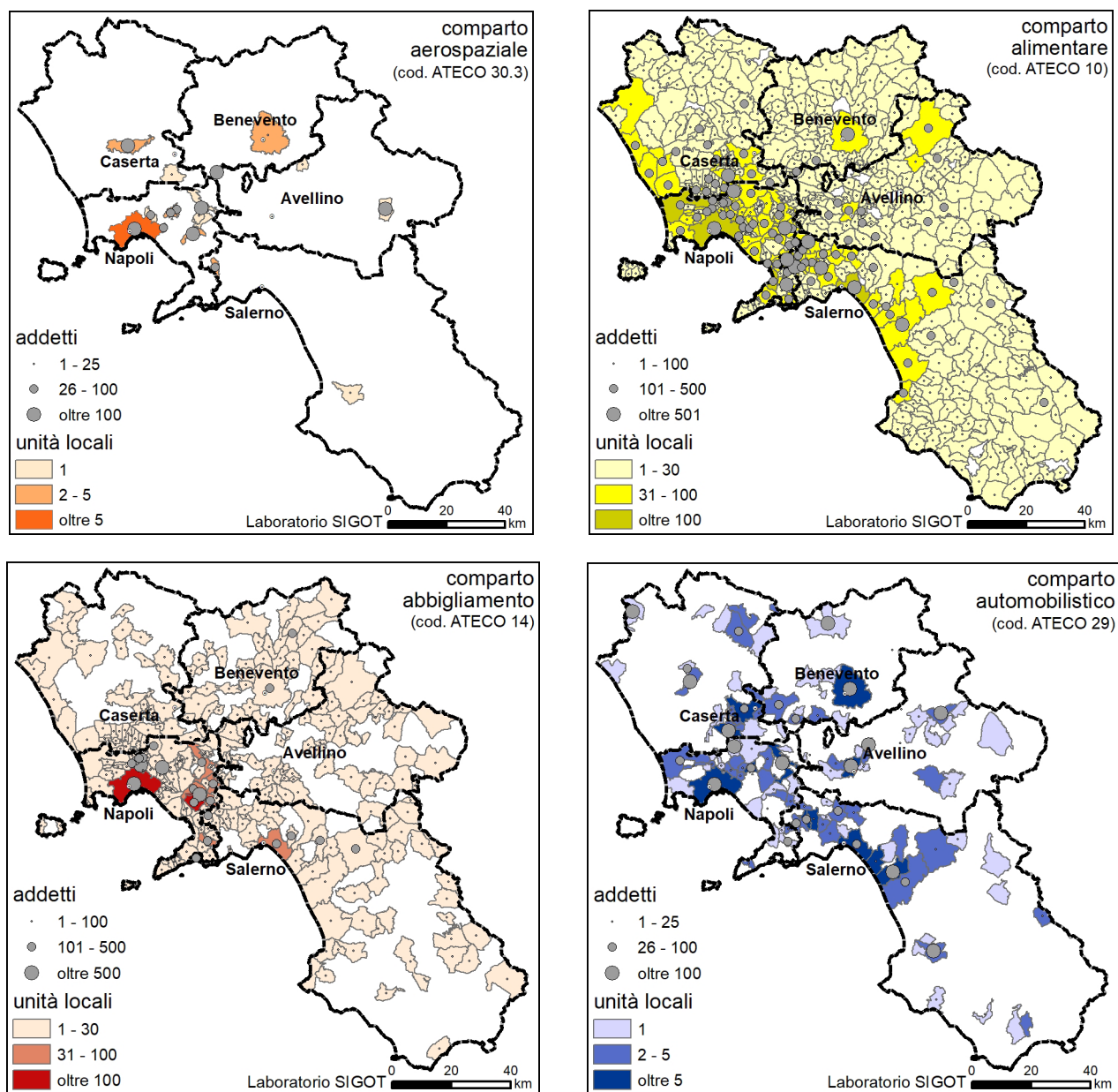
FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018

All'analisi condotta su base comunale, in riferimento a concentrazione e consistenza, è stata affiancata una ricognizione per settori merceologici che ha consentito di rappresentare l'assetto localizzativo dei segmenti produttivi di eccellenza riconducibili ai rami manifatturieri dell'automobile, dell'agroalimentare, dell'abbigliamento e dell'aerospazio (Fig. 9). Questi sono presenti con una forte centralità nella città metropolitana di Napoli, quale polo di attrazione e di sviluppo principale, che, superando i tradizionali confini amministrativi, arriva a connettere anche alcuni comuni dell'area Sud della provincia di Caserta e dell'area Nord della provincia di Salerno.

Alcune significative realtà produttive sono risultate presenti in comuni quali Nola, Pozzuoli, Pomigliano d'Arco, Mariglianese, oltre che in ambiti territoriali specializzati in particolari settori, come il caso di Caivano nell'alimentare o di Arzano nell'abbigliamento (Faromondi, 2015).

Le rappresentazioni cartografiche narrano di un sistema produttivo manifatturiero caratterizzato da alcuni ambiti geografici che – anche se, per effetto delle trasformazioni registrate nell'ultimo decennio, hanno visto una contrazione della dimensione quantitativa – con-

FIGURA 9 – Aree di specializzazione manifatturiera



FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018

tengono il potenziale per un riposizionamento competitivo più favorevole sul piano internazionale (Regione Campania, 2015).

La figura 10, realizzata sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro⁶, consente di individuare la conformazione

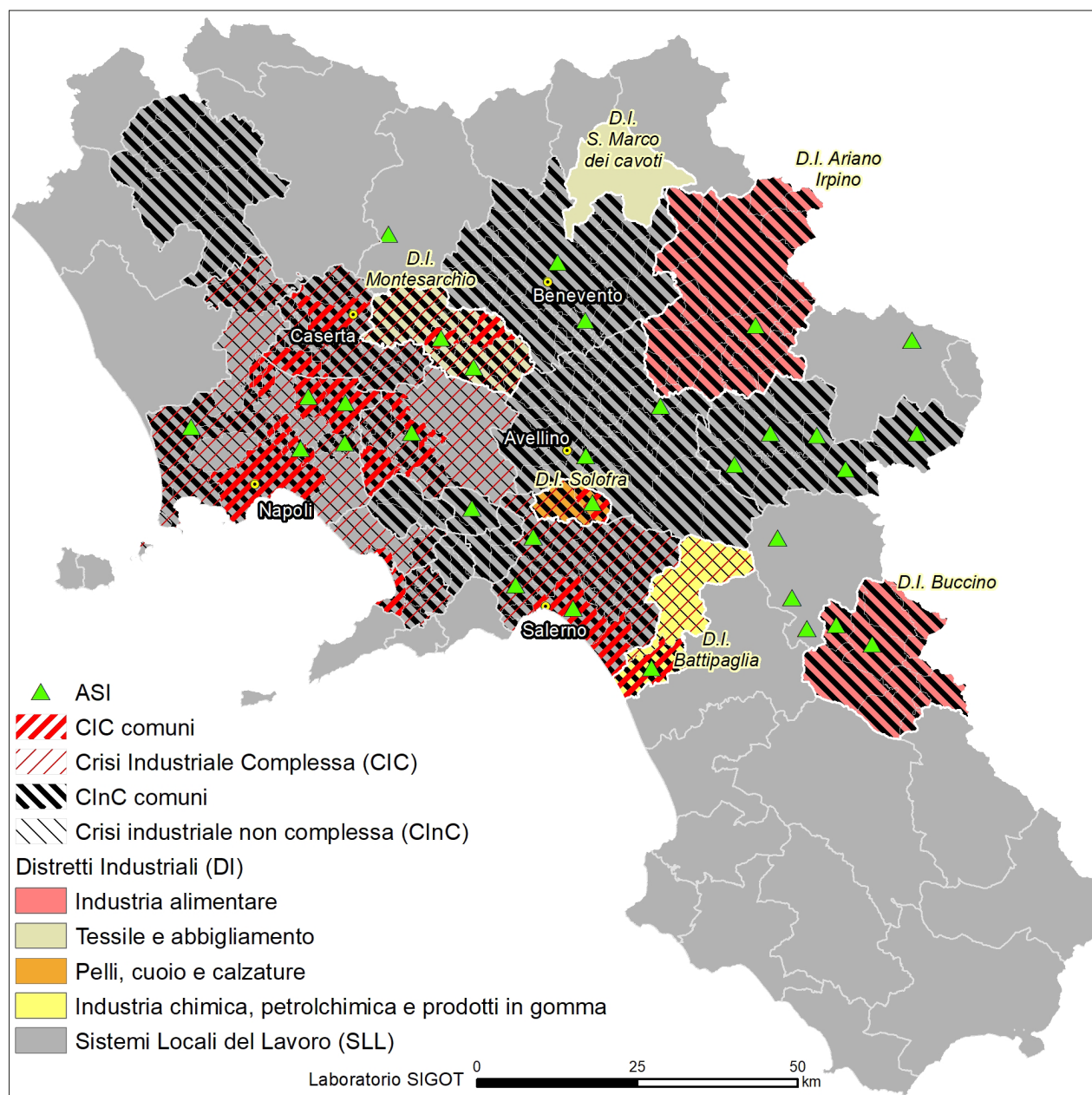
geoeconomica realizzata intorno alla base produttiva regionale in relazione alle realtà distrettuali, al mantenimento delle aree ASI, oltre che al riconoscimento di aree di crisi, complessa⁷ e non complessa⁸, alle quali si

⁶ <https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>.

⁷ DGR n. 590 del 26 settembre 2017.

⁸ DGR n. 604 del 31 ottobre 2016,-Decreto MISE 4 agosto 2016.

FIGURA 10 – Ambiti tematici della produzione manifatturiera



FONTE: elaborazione su dati Infocamere, 2018 e Regione Campania, 2019

è inteso dare adeguata attenzione in termini di investimenti, di agevolazioni fiscali e di nuova progettualità.

Rispetto a questo scenario, con riferimento agli interventi di carattere politico che le Istituzioni locali si sono adoperate a realizzare, va segnalata la recente costituzione, anche in Campania, di Zone Economiche

Speciali⁹, presenti in 37 dei 550 comuni della Campania,

9 Le ZES (che nella terminologia anglosassone utilizzata dalla Banca Mondiale diventano SEZs/special economic zones), sono territori per i quali si prevede una legislazione tributaria, contributiva e societaria agevolata, quindi speciale, rispetto ad altre zone o regioni di un medesimo Stato; cfr. FIAS, 2008.

per un totale di 5.154,22 ettari. Le ZES hanno l'obiettivo chiaro di creare un raccordo strutturale e funzionale tra porti, aree retro-portuali e snodi logistici e industriali. Intorno ai due scali di Napoli e Salerno è strutturato un reticolato di ZES che prevede una fascia costiera (Napoli Est, Castellammare, Bagnoli, aree logistiche di Nola, Acerra, Marcianise, area industriale della Valle dell'Ufita) ed un'altra più interna che tocca Benevento, la Valle dell'Irno, Mercato San Severino, Pianodardine, Gricignano.

Le ZES sono nate sulla base di un processo di integrazione delle economie nazionali che ha fatto perno su un insieme di mutamenti nelle regole teso all'abbattimento di un vasto insieme di barriere, a ragione o a torto ritenute ostacolo al pieno dispiegarsi delle possibilità offerte da un mondo piatto e fortemente interconnesso. Esse costituiscono, paradossalmente, l'attuazione di formule e accordi *ad escludendum*, ovvero volti a creare, in intere regioni o in particolari zone, aree che non siano sottomesse, se non in parte, alle nuove regole della globalizzazione (Zeng, 2016; Hartwell, 2017). Nella pratica dovrebbero rappresentare aree di vantaggio, naturale evoluzione delle zone franche in ambito doganale, nelle quali con investimenti dovrebbero essere garantite, oltre ad agevolazioni fiscali, anche misure di sostegno finanziario e infrastrutturale nonché vantaggi normativi e procedurali (Farole, 2011).

4. Alcune considerazioni conclusive

Nella parte finale della ricerca è proposta una iconografia di sintesi nella convinzione che alcune tipologie di rappresentazioni cartografiche, nella formulazione di coremi, contengano la capacità comunicativa di alcuni grafismi lineari e puntuali.

Più specificatamente, nella carta 11 si è voluto mostrare come il contesto regionale sia connotato da una bipartizione che identifica con chiarezza una fascia costiera, densamente urbanizzata ed infrastrutturata, a fronte di una ampia zona interna, che non ha raggiunto gli stessi livelli di antropizzazione. Su questa impalcatura si innesta, con riferimento al livello produttivo manifatturiero, l'altrettanto consolidata presenza di un modello parteno-centrico, dove sono localizzate le aree

produttive di tipo tradizionale oltre che le *aree di crisi industriale produzioni di eccellenza*, che convive con un modello dispersivo caratterizzato da *centri produttivi emergenti, per lo più localizzati nelle aree centrali e interne della regione*.

L'area centrale, trasversale all'asse che marca il dualismo aree costiere-aree interne, consente di individuare l'ambito di maggiore concentrazione delle specificità territoriali in termini di specializzazioni manifatturiere.

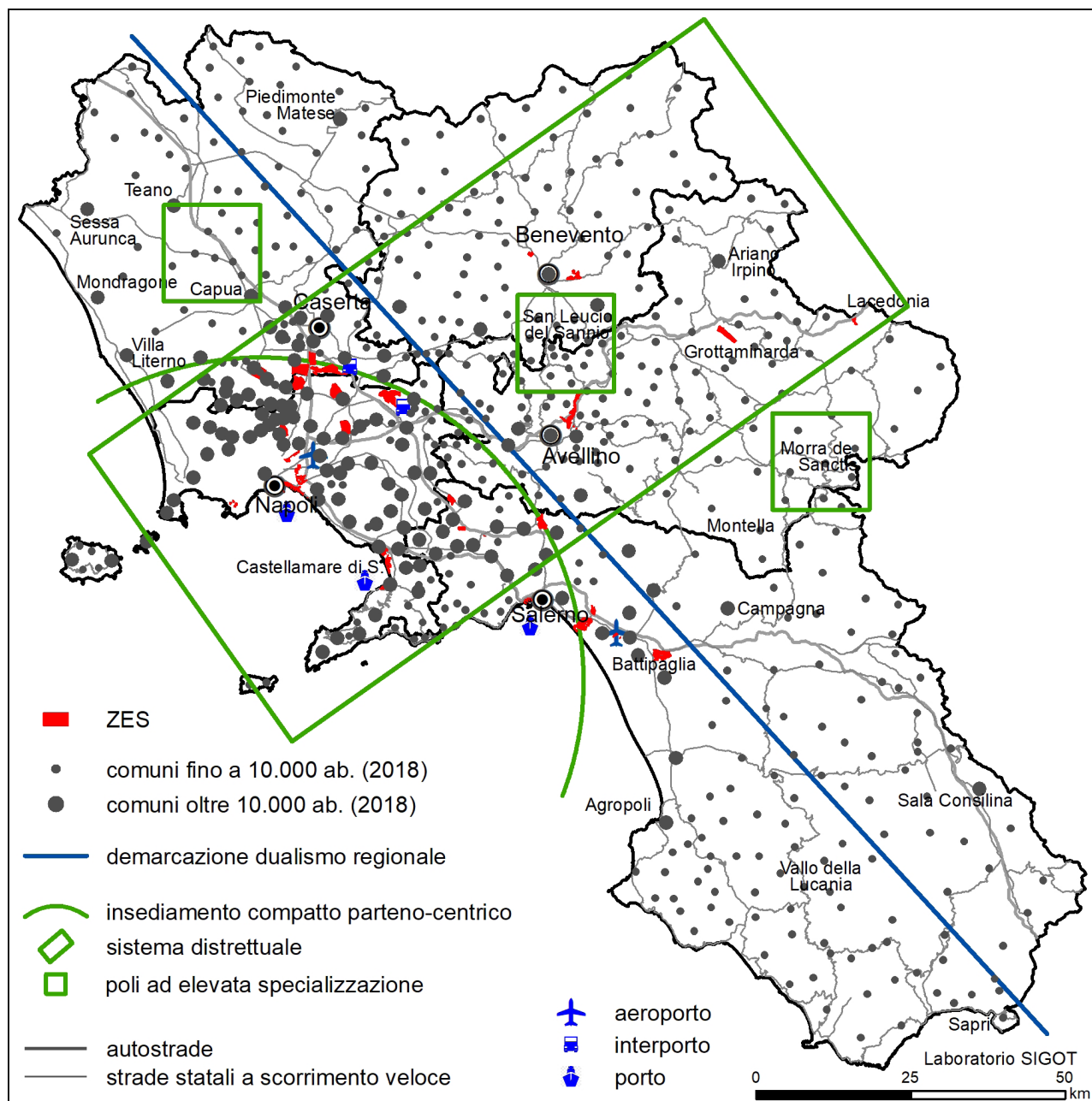
Più dettagliatamente, l'area delineata contiene rilevanti aggregati manifatturieri: il Matese a cavallo tra le tre province di Benevento e Campobasso (Campochiaro, Guardiaregia, Cusano Mutri, San Lorenzello, San Salvatore Telesino, Puglianello); l'alto Appennino Sannita (Reino, San Marco dei Cavoti, Molinara, fino a Pietrelcina), le Conche interne avellinesi (Venticano, Torre le Nocelle, Montemiletto, con un prolungamento fino a Monocalzati); il Solofrano (Solofra Montoro Superiore, Fisciano); l'area Vesuviana (San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Terzigno); la Penisola sorrentina (da Agerola a Sorrento). Quest'area intercetta tre poli ad elevata specializzazione che fanno capo, rispettivamente, ai comuni di Capua, San Leucio del Sannio e Morra de Santis.

Su questa base produttiva, meno tradizionale e concentrata quanto più recente e territorialmente dispersa, vale la pena di approfondire l'attenzione in una prospettiva di allocazione di risorse e di territorializzazione delle politiche a partire dal capitale locale.

La rappresentazione cartografica supporta bene la convinzione di non affrontare il rilancio dei processi di sviluppo economico della Regione basandosi solamente sul terziario turistico e sull'agricoltura. Il loro rafforzamento è, in qualche modo, comunque connesso al potenziamento del settore industriale, evidentemente riconducibile a strutture, potenzialità e propensione della forza lavoro locale.

Su questa base, in Campania, anche se la regione appare costantemente in bilico tra vocazioni economiche contrapposte, identificative dei diversi territori che ne compongono il mosaico economico (D'Aponte *et al.*, 2016), la dimensione produttivo-manifatturiera sembra avere ancora margini di sopravvivenza e di rilancio (Rullani, 2005).

FIGURA 11 – Iconografia di sintesi



FONTE: elaborazioni dell'Autore

Tale prospettiva si configura possibile nella misura in cui il segmento manifatturiero a) richiede forza lavoro a media specializzazione, come è in prevalenza, quella campana; b) assume un ruolo di moltiplicatore sull'occupazione in virtù della stretta relazione con la richiesta

di servizi quali il marketing, l'informazione, la gestione, la vendita, con effetti diretti su fornitori, consumatori e pubbliche amministrazioni; c) innesca processi di innovazione in relazione a ricerca e sviluppo del settore privato, con l'attivazione di capacità innovativa detenu-

ta da centri di ricerca e sistema universitario. Si consideri, infine, il segmento manifatturiero è quello che detiene intrinsecamente un potenziale connesso con la capacità di esportazione delle economie sviluppate, con incidenza, non poco rilevante, sulla formazione de PIL (Christopherson, 2015).

Tra l'altro, l'idea di poter potenziare il segmento manifatturiero rientra negli obiettivi di una politica che, a scala europea, suggerisce di non disperdere il potenziale economico dei territori, anzi di animarlo e supportarlo in un'ottica di *place based evidence* (Prezioso, 2018).

Bibliografia

- Anderson C. (2013), *Makers: Il ritorno dei produttori. Per una nuova rivoluzione industriale*, Rizzoli, Milano.
- Anselin L. (1995), "Local indicators of spatial association LISA", *Geographical Analysis*, 27, pp. 93-115.
- Avelar-Sosa L., García-Alcaraz J-L., Maldonado-Macias A.A. (2018), *Evaluation of Supply Chain Performance: A Manufacturing Industry Approach*, Springer, Berlin.
- Bryson J.R. (ed. 2015), *Handbook of Manufacturing Industries in the World Economy*, Edward Elgar Publishing, UK.
- Christopherson S. (2015), *How does financialization affect manufacturing investments?*, in: Bryson J.R, Op. cit., pp. 3-16.
- Cipriani A., Gramolati A., Mari G. (2018), *Il lavoro 4.0*, Firenze University Press, Firenze.
- Commissione Europea (2013), *Relazione sulla competitività 2013: senza l'industria non ci saranno né crescita né ripresa dell'occupazione*, MEMO/13/815, Bruxelles.
- D'Aponte T., Rinaldi C., De Luca C. (2016), "Per un modello di analisi spaziale della distribuzione manifatturiera regionale. Il "caso" Basilicata attraverso un GIS dedicato", *Bollettino Associazione Italiana Cartografia*, 158, pp. 14-35.
- De Vivo P. (2018), *L'industria meridionale oltre la crisi: Politiche nazionali e opportunità europee*, FrancoAngeli, Milano.
- Faramondi A. (2015), *Le eccellenze produttive della Campania: un'analisi "fine" a livello comunale*, ISTAT, Roma.
- Farole T. (2011), *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience*, World Bank, Washington.
- FIAS - Foreign Investment Advisory Service (2008), *Special Economic Zones*, World Bank Group, Washington.
- Getis A., Ord J.K. (1995), "Local Spatial Autocorrelation Statistics: Distributional Issues and an Application", *Geographical Analysis*, 27(4), pp. 286-306.
- Hartwell C.A. (2017), "Bringing the benefits of David to Goliath: special economic zones and institutional improvement", *Regional Studies*, 51(12), pp. 1-13.
- ISTAT (2019), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, Roma.
- Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino.
- Plumper T., Neumayer E. (2010), "Model specification in the analysis of spatial dependence", *European Journal of political Research*, 49, 3, pp. 418-442.
- Prezioso, M. (2018, a cura di), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane? La concettualizzazione del problema*, Pàtron, Bologna.
- Regione Campania, Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (2015), *Analisi territoriale del sistema delle imprese in Campania*.
- Rullani E. (2005), "Manifattura in transizione", *Sinergie Italian Journal of Management*, vol 93, pp. 141-152.
- Zeng D.Z. (2016), "Special Economic Zone: Lessons from the Global Experience", *PEDL Synthesis Series*, 1, pp. 45-59.